

Le reazioni all'accordo in una delle «aree di crisi»

# Catania senza lavoro «Flessibilità, e poi?»

A Catania, città che in questi anni ha fatto i conti con una crisi gravissima, sindacati, istituzioni e imprenditori commentano l'accordo per sperimentare nuove strategie anti-crisi nelle aree depresse. Attenzione e speranza, ma anche prudenza e, in alcuni casi, diffidenza. «Il timore è che tutto resti utopia». Il sindaco Enzo Bianco annuncia un impegno straordinario dell'amministrazione per agevolare nuovi investimenti nella città.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**WALTER RIZZO**

■ CATANIA. Attenzione, speranza ma anche una certa prudenza. E un po' di diffidenza. È così che reagisce Catania il «giorno dopo» l'accordo tra governo, Confindustria e sindacato per la sperimentazione di strategie anticrisi nelle aree depresse. La città in questi ultimi anni ha dovuto fare i conti con una crisi gravissima che l'ha collocata al vertice della poco invidiabile classifica delle aree depresse. Il tessuto industriale si è trovato in una situazione di totale collasso. Sono crollate una dopo l'altra le grandi imprese industriali. I «cavalieri del lavoro» Costanzo, Finocchiaro e Graci, sono morti e le loro imprese con loro, come il caso del gruppo Finocchiaro, o sono quasi in agonia. L'unico dei grandi gruppi che ancora è sul mercato è quello fondato dal quarto cavaliere del lavoro, Mario Rendo, che aveva comunque da tempo spostato fuori dalla Sicilia i suoi principali interessi, e in questi ultimi anni ha dovuto fare i conti con la più grave crisi della sua storia.

## Un'economia distrutta

Il risultato di questo spopolamento del tessuto economico è stata una vera e propria emorragia di posti di lavoro, che ha contagiato anche l'indotto e l'artigianato. La disoccupazione rasenta il 24% della forza lavoro e supera il 50%, se si fa riferimento ai giovani in cerca di prima occupazione.

L'accordo sulle aree di crisi -

genze e quali le risorse da impegnare. Adesso si tratta di verificare il modo come sarà applicato. Si tratta di vedere in che modo i vari soggetti riusciranno ad interagire tra loro, creando un modello valido.

«Parlando con i disoccupati ho sentito commenti pieni di speranza - dice Daniela Suriano, del centro informazione disoccupati della Cgil -. Ma c'è anche molta paura che tutto resti un'utopia. A questo credo che debbano aggiungersi anche altri provvedimenti che affrontino complessivamente i temi dello sviluppo, coinvolgendo anche i rappresentanti delle istituzioni locali».

## Investi Catania, una speranza

Soddisfatto il sindaco Enzo Bianco, che sottolinea l'opportunità dell'inserimento di Catania nelle aree di sperimentazione. «La città possiede due caratteristiche essenziali per avviare la sperimentazione. Ha un tasso di disoccupazione senza uguali, ma ha anche grandi capacità imprenditoriali. Ne aveva parlato Sergio Cofferati nel suo comizio nel corso della manifestazione nazionale del 1° maggio, ne hanno parlato il ministro Treu e i sindacati locali, che hanno il grande merito di non avere mai fatto distogliere l'attenzione nazionale da Catania». Bianco sottolinea poi l'impegno dell'amministrazione per supportare un'azione che punti allo sviluppo: «L'amministrazione non solo vuole rimuovere ogni intoppo burocratico proveniente dallo stesso Comune, ma vuole anche stringere accordi con le altre amministrazioni. Sarà in funzione un ufficio che abbiamo chiamato InvestiCatania che vuol essere un vero e proprio strumento di assistenza e supporto alle imprese per fare arrivare in brevissimo tempo tutti i permessi e tutte le autorizzazioni. In cento giorni risolveremo tutte le questioni burocratiche, si tratti di un semplice negozio o di uno stabilimento industriale. È questo l'obiettivo su cui stiamo lavorando».

spiega Francesco Marrone, della Rsu della Ilin - può essere un fatto positivo certo, ma non per le aziende in crisi. Qui si ha il problema di pagare gli occupati che, paradossalmente, si trovano in una situazione che a volte è ben più grave di quella dei disoccupati. Chi è occupato e viene pagato con mesi e mesi di ritardo nel frattempo deve continuare a lavorare e non può neppure rivolgersi al mercato del lavoro nero per sopravvivere. Allora, prima di applicare quest'accordo, bisogna che le aziende siano a regime normale. Solo allora si potranno sperimentare nuovi accordi contrattuali in cambio di occupazione».

Il segretario della Cisl, Salvatore Monti non ha dubbi su quello che è il terreno decisivo per rendere operativo l'accordo: «L'intesa tra le parti sociali, le istituzioni locali e il loro ruolo sono i presupposti fondamentali perché il contratto di area realizzi gli obiettivi di investimento e di nuova occupazione». Un'intesa che deve svilupparsi anche creando le condizioni per rendere conveniente l'investimento nell'area catanese. Per farlo non basta solo la flessibilità.

«Sull'accordo il giudizio è sostanzialmente positivo - dice Giuseppe Scuderi, presidente dell'Api di Catania - siamo stati sempre contrari alle gabbie salariali, ma quest'accordo permette invece di modulare la flessibilità alle esigenze locali e prende esempio dai patti territoriali. Si sa chi sono i protagonisti, quali sono le esi-



Una veduta del porto di Gioia Tauro

Cufari/Ansa

## Le prime sperimentazioni partiranno nel Mezzogiorno

«Il governo auspica che nell'ambito del Contratto d'area siano stipulati accordi fra le parti sociali» - su varie tematiche (inserimento di giovani, cassintegrati ecc.) tra cui: «l'adozione di politiche salariali finalizzate a favorire l'avvio delle nuove attività produttive massimizzando gli effetti occupazionali». Questo il testo dell'intesa di massima raggiunta venerdì a Palazzo Chigi fra le parti sociali sulle aree di crisi. Per i protagonisti dell'incontro quel «politiche salariali» contiene la possibilità che i contraenti di quegli accordi decidano salari differenziati. Rispetto a che cosa? La Cgil esclude che la differenza possa essere tale che un salario scenda al di sotto del minimo contrattuale: un caso raro che la differenza sarebbe la paga di un'ora impegnata nella formazione, che può essere inferiore all'ora dedicata alla produzione. Secondo la Cisl invece - dice Raffaele Morese - che il mero del minimo possa essere infranto, «il testo così com'è non lo esclude, può essere uno dei modi; se le categorie interessate convengono sulla deroga ai minimi, l'intesa lo consente». Il responsabile lavoro del Pds Alfiero Grandi: «spero che l'interpretazione corretta sia quella data dalla Cgil». Certo è che della cosa si parlerà in occasione della

ripresa del confronto a Palazzo Chigi sulle iniziative per l'occupazione: si entrerà nel vivo della tematica sul mercato del lavoro, e la questione della flessibilità sarà sviscerata fino all'ultima virgola. Comunque, quale che sia l'interpretazione definitiva, la macchina dei Contratti d'area è pronta a partire. Gianfranco Borghini, coordinatore della «task force» per l'occupazione di Palazzo Chigi, annuncia che si parte «da quelle zone dove sono più alte le possibilità di successo dei progetti di reindustrializzazione». Ovvero: Gela, Crotone, Manfredonia, e l'area di Torre del Greco e Castellammare di Stabia. Qui esistono le aree dismesse a basso costo, qui - spiega Borghini - sono stati sottoscritti accordi fra gli attori sociali e gli enti locali, qui sono già operanti società miste per la promozione delle aree. Al «Sole 24 ore» il coordinatore fa l'esempio di Castellammare, dove dell'ex centro siderurgico è rimasto solo un impianto per produrre pali. Il resto dell'area sarà occupato da una «software-house» per i giovani, da varie attività di agroindustria, da un porto turistico e da un parco virtuale a Pompei. Il tutto darà 1.500 posti di lavoro, e a suo tempo gli esuberanti erano 700.

## Metalmeccanici

### «Contratto O arriva lo sciopero»

■ ROMA. È il giorno della riunione dei consigli generali dei metalmeccanici. Con all'ordine del giorno la proclamazione dello sciopero per il contratto. Ma tutto fa pensare che nella discussione di sindacalisti e delegati di Fiom, Fim e Uilm entrerà anche il tema dell'intesa sulle aree di crisi. Proprio perché i metalmeccanici, nella loro vertenza, sono impegnati non solo «sul soldo», ma anche a difendere l'istituto dei contratti nazionali e la tenuta dell'accordo di luglio.

Già ieri, infatti, soprattutto dalla Fiom è venuto un segnale di attenzione. «Non è possibile - ha detto il leader della Fiom Claudio Sabatini - che la flessibilità salariale riguardi i minimi contrattuali. Come non è possibile che la Cgil contraddica le disposizioni del suo ultimo congresso». I timori, comunque, sono legati alle possibili ininterpretazioni. Infatti il segretario della Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi, si è chiesto se il modo con cui stampa e televisione hanno dato la notizia «sia un'indicazione o un auspicio». E mi preoccupano - ha aggiunto - i toni soddisfatti di Confindustria. In ballo c'è molto, davvero. I metalmeccanici vogliono aver chiaro se rischiano ripercussioni sulla loro vertenza. È del tutto spiegabile, quindi, la secchezza del segretario della Fiom lombarda Tino Magni, che chiede di sapere «se i contratti nazionali valgono ancora» e indica nel primo direttivo della Cgil dopo la pausa estiva, in calendario per domani, un appuntamento per il chiarimento.

Ieri, comunque, al Tg3 delle 19, Cofferati ha ribadito: «I contratti di area non investono la questione dei minimi salariali, che restano garantiti». Quanto al contratto dei metalmeccanici, «va rinnovato - ha detto il leader della Cgil - prima dello sciopero già fissato per il 26, in quanto è un diritto di milioni di lavoratori». Un'ultima battuta Cofferati l'ha riservata alle prospettive dell'autunno. Come sarà la «temperatura»? «Tutto dipende dalle soluzioni che saranno individuate sul problema del lavoro e dal rinnovo del contratto dei metalmeccanici».

# Lancia Y. Soluzioni privilegiate.



L'offerta è valida per vetture disponibili presso le Concessionarie e salvo approvazione di SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni prestate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge. SAVA

## Opzione Lancia: il programma di acquisto ricco di scelte.

Lancia Y. Al piacere di guidarla si aggiunge, oggi, una grande opportunità: Opzione Lancia. Il nuovo modo di acquistarla, versando una quota iniziale variabile tra il 15% ed il 60% del prezzo di vendita e, successivamente, 11 contenute quote mensili. Dopo un anno potrete tenere la vostra Lancia Y versando la quota restante, con possibilità di rifinanziarla in quote mensili. Oppure potrete restituirla al prezzo minimo di riacquisto già fissato oggi, utilizzando, come anticipo per una nuova Lancia, la differenza rispetto alla quota finale. Con Opzione Lancia: zero spese - TAN 0% - TAEG 0%, scadenza prima quota 35 giorni.

Esempio: Lancia Y 1.2 LE - L. 18.750.000 esclusa A.P.I.E.T.  
Anticipo (15%) L. 2.812.500  
11 quote mensili da L. 340.910

Soluzione A: versamento ultima quota (65%) L. 12.187.500 con possibilità di rifinanziamento della stessa in quote mensili  
Soluzione B: sostituzione dopo 12 mesi con una nuova Lancia, con prezzo minimo di riacquisto della Vostra Lancia Y di L. 14.062.500\*

\*Vettura in normali condizioni d'uso e con meno di 30.000 km

Lancia  Il Granturismo